

ALCUNE RIFLESSIONI SUI LINGUAGGI SETTORIALI NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

Zora Jačová
Università Comenius di Bratislava

1. I linguaggi settoriali puri

Riteniamo opportuno aprire le nostre riflessioni osservando che un'analisi approfondita e articolata della complessa fenomenologia delle varietà diafasiche¹ della lingua (*i sottocodici linguistici o linguaggi settoriali*) implica necessariamente l'esigenza di definirne al suo interno le caratteristiche più peculiari e distintive, utili a tracciare una chiara linea di demarcazione fra "linguaggi settoriali puri" e quelli cosiddetti "misti".

Ai linguaggi speciali in senso stretto, che presuppongono - come osserva il Dardano - la presenza di «campi nozionali forti», (come ad es. la lingua della medicina, della chimica, della biologia, della botanica o della zoologia) si contrapporrebbero secondo alcuni studiosi (come ad esempio il Mengaldo) dei linguaggi, caratterizzati da una struttura lessicale più debole, come ad es. il linguaggio giuridico e quello burocratico-amministrativo. Fermo restando il problema tuttora aperto sulla discordanza e non univocità delle designazioni utili a definire il fenomeno delle lingue speciali, riteniamo, nel fare il punto sulle differenziazioni terminologiche, di potere fundamentalmente accogliere il criterio di differenziazione proposto da A. Sobrero², che lo porta alla duplice definizione di *lingue specialistiche* da una parte e di *lingue settoriali* dall'altra, sottolineando nello stesso tempo l'importanza preminente del lessico ai fini della distinzione semantica, assieme a meccanismi regolatori di formazione collaudati e codificati, convenzionalmente stabili e universalmente accettati.

Al di là del problema piuttosto controverso, legato ai giudizi discordanti sulle definizioni terminologiche, ci pare utile sottolineare subito, nell'ambito di queste nostre considerazioni introduttive, che l'elemento forse decisivo per distinguere fra i due tipi di varietà linguistiche, cioè i sottocodici in senso stretto da una parte e quelli in senso lato dall'altra (sul quale la maggior parte dei linguisti pare trovarsi sostanzialmente d'accordo) è *il lessico*, che, nel caso delle lingue speciali in senso stretto, risulta non soltanto caratterizzato da marcati caratteri di univocità semantica, ma appare pure regolato da meccanismi di formazione collaudati e codificati, convenzionalmente stabili e accettati. Lo stesso non si può dire invece nel caso delle lingue, che potremmo chiamare, come fa ad esempio il Berruto, *non*

¹ Occorre sottolineare l'obiettivo difficoltà di tracciare dei confini troppo rigidi e sicuri fra i singoli assi di variazione della lingua (*diafasico, diastratico, diatopico e diamesico*), in quanto esiste fra le dimensioni di variazione (la paternità della terminologia con il prefisso *dia* spetta al linguista romeno E. Coseriu), come osserva il Berruto, "un rapporto tale che esse agiscono spesso l'una dentro l'altra: la diastratia entro la diatopia, la diafasia entro la diastratia, la diamesia entro la diafasia". Questo vale in particolar modo nel caso di alcuni linguaggi settoriali (ad esempio il linguaggio politico o quello dei giornali)

² Nell'ambito delle varietà linguistiche sincroniche, in rapporto al concetto di contestualità e di funzionalità, occorre operare, d'accordo con il Sobrero, una fondamentale e necessaria distinzione fra *registro* e *sottocodice*, rilevando la non univocità e varietà di sfumature attribuibili al termine *registro*, che „presenta una latitudine di significati amplissima. Nella linguistica britannica «newspaper head lines, church services, sports commentaries, popular songs, and football, inter alia, are all referred to as registers» (Chrystal 1981: 159), mentre invece nella linguistica francese il termine *registro*, definito generalmente *niveau de langue* acquista, secondo gli autori, il significato di varietà situazionale (formale vs. informale) in Bourquieu 1965 di 'stile' e di 'livello' in Cohen 1973 ecc. In alcuni autori poi, *registro* è sinonimo di quelle che in questo volume sono chiamate *varietà*“ (SOBRERO, 1990: 237)

specialistiche, nelle quali si può osservare non soltanto che tali caratteristiche non si presentano più così puntualmente e rigorosamente specificate, ma anche che in questo caso il lessico appare privo di precisi criteri di formazione.

Un tipico esempio di *linguaggio settoriale puro* è rappresentato indubbiamente da quello della medicina, che rappresenta uno dei sottocodici più specifici e caratterizzati in senso stretto, essendo costituito da un vocabolario e da una terminologia specialistica rigorosamente tecnica, altamente specifica e stabile, il cui principale serbatoio di derivazione, com'è noto, è rappresentato dalla lingua greca e in misura minore da quella latina, con l'innesto tuttavia tutt'altro che trascurabile di molti costrutti e moderni meccanismi di adattamento.

Osserva a questo proposito il Dardano: „La lingua greca ha il vantaggio di offrire una costruzione sintetica e di godere di una tradizione consolidata nelle culture e nelle lingue europee, anche se la maggior parte dei composti greci usati nei vocabolari tecnici-scientifici sono creazioni moderne, le quali modificano l'aspetto originario delle parole greche secondo convenzioni e adattamenti moderni (affermatasi nelle lingue francese ed inglese) come ad es. *filmoteca* o *burocrazia*”³.

Sarebbe difficile negare il fatto che il linguaggio settoriale speciale della medicina rappresenti uno dei tramiti d'uso più moderni e privilegiati, in grado di mantenere in vita e di rimettere nel circolo vivo della lingua, con funzioni moderne, un'ampia gamma di termini antichi con radici greche e aprendo la strada nello stesso tempo alla creazione di composti scientifici, (ad es. *cardiopatia*), modellati quasi sempre sulla base dello schema inglese “determinante-determinato”, estraneo come si sa all'italiano, ma comune, invece, anche alla lingua greca. D'altra parte, ci sembra lecito affermare, a proposito di questa singolare mescolanza di antico e moderno, che sulla particolare espansione di numerosi neologismi giornalistici, caratterizzati dall'averne un costrutto, modellato sulla base dello schema „calciomercato“ o „dietoguida“, può avere influito in misura non trascurabile, ad un'analisi più attenta, proprio il contributo rappresentato dai composti scientifici greci, che fra l'altro hanno aperto la strada a numerosi composti moderni del tipo *telespettatore*, *autocolonna*, *fotomodella*, costruiti sulla base di un prefissoide di origine greca. Un analogo influsso grecheggianti è ravvisabile anche in altri settori o linguaggi settoriali, come ad es, quello delle scienze naturali e della tecnica.

Strettamente connesso con il fenomeno della massiccia presenza di grecismi nel linguaggio settoriale della medicina risulta il fenomeno del copioso trasferimento verso il basso o in direzione del registro parlato di termini medici o vocaboli dotti di origine greca, in conformità con una moda sempre più diffusa, basata sull'affettazione o civetteria da parte di strati sempre più ampi della popolazione italiana, inclini a confrontarsi con l'uso di termini difficili anche nell'italiano dell'uso comune.

Osserva a questo proposito P. Janni: „È un fenomeno in cui si incontrano molti fatti del nostro tempo, di vario ordine: c'è l'enorme prestigio delle scienze naturali e della tecnica, alla cui terminologia grecheggianti si attinge a piene mani, sul piano della metafora o semplicemente per trarne dei termini che diano al nostro parlare con poca fatica una parvenza di registro elevato e dotto“⁴.

Alla luce di queste considerazioni risulta evidente come l'impiego delle lingue speciali o settoriali da parte dell'utente medio del nuovo millennio, favorito e promosso spesso in modo martellante dai *mass-media*, rappresenti uno dei tramiti maggiormente significativi del

³ DARDANO, I linguaggi scientifici, in *Storia della lingua italiana*, (1994: 497)

⁴ JANNI, in *Dove va l'italiano oggi* (1987: 76)

progressivo arricchimento del repertorio dell'italiano unitario dell'uso medio (il cosiddetto *italiano comune*) parlato ormai dalla stragrande maggioranza della popolazione italiana.

Osserva a questom proposito il Cortelazzo⁵: „Il repertorio dell'italiano d'oggi appare molto più ricco di quello dell'inizio di questo secolo. Innanzitutto nel Novecento sono esplose e si sono moltiplicate le varietà diafasiche dell'italiano (cioè le lingue speciali o settoriali che chiamar si vogliono). Le *lingue speciali* (la lingua dell'economia, la lingua della medicina o la lingua dell'informatica) e *conglomerati* delle lingue speciali (come la lingua dei giornali, il linguaggio politico e quello della televisione), hanno acquistato una sempre maggiore autonomia e diversificazione (soprattutto sul piano lessicale e sintattico-testuale) sicchè oggi i 'leggenti' o 'ascoltanti' sono abituati a venire a contatto con forme diverse di italiano, stilisticamente ben caratterizzate, delle quali hanno una competenza e gradi differenziati di approssimazione, ma in genere solo passiva“.

Da quanto finora detto appare chiaro come il linguaggio della medicina (definito da qualcuno, a causa della sua prevalente oscurità, con un'evidente accezione dispregiativa, *il medichese*.) non risulti rigidamente separato e incompatibile con la lingua comune, ma rappresenti, al contrario, una fonte inesauribile e una risorsa in più da utilizzare per l'utente moderno medio, allo scopo di elevare il registro stilistico del parlato quotidiano, servendosi anche strategicamente quale tramite nobilitante per una sorta di promozione sul piano sociale.

Un ultimo aspetto che ci sembra assai peculiare del linguaggio tecnico-scientifico, (il cui massimo grado di formalità coincide con i calcoli e simboli matematici) e legato sotto il profilo strutturale al differente livello di *durezza* del codice, presente nelle varie discipline scientifiche, che si manifesta principalmente, come accennato precedentemente, nelle scelte lessicali; con notevoli differenze, però, fra le scienze considerate *dure*, (come ad esempio la matematica o la fisica), che hanno bisogno di un numero abbastanza ridotto di termini specialistici e sconosciuti alla lingua comune” e altre discipline con un codice più permeabile e quindi più *molli*, come ad esempio la medicina. Quest'ultima ha bisogno invece di una quantità assai maggiore di termini specialistici, anche perchè nel darsi nuovi termini corrispondenti all'acquisto di nozioni e di tecniche, il vocabolario medico ricorre per tradizione a composti di origine greca.

Un'ultima considerazione è legata al fatto che fra i linguaggi settoriali puri il linguaggio tecnologico e in particolare quello della medicina sono fra i più produttivi, quale materiale privilegiato confluito nella lingua comune, nella quale esso viene ad assumere valenze connotative, rappresentando inoltre uno dei principali bacini di derivazione per altri sottocodici, fra i quali anzitutto il linguaggio politico, sindacale e dell'economia, come risulta dai seguenti esempi: *diagnosi, fibrillazione delle monete, terapia d'urto del governo, by-pass, collasso, paralisi dell'economia, sistema capillare di servizi, atrofia dei gangli vitali dell'economia, risanamento industriale, diagnosi economica, febbre inflazionistica, stato patologico di un bilancio, stato comatoso delle istituzioni, intervento traumatico del ministro delle finanze*.

Particolarmente degno di attenzione ci sembra il fatto che il numero dei termini appartenenti alle lingue speciali (in particolare al linguaggio tecnico-scientifico) risulti destinato ad un continuo incremento, se è vero quanto rilevato dal Baldini (1989), che cioè circa due terzi delle parole italiane fanno parte di una lingua speciale, in special modo della medicina e della biologia, a testimonianza quindi della straordinaria vitalità ed espansione delle lingue speciali, oggetto della nostra ricerca.

A proposito del fenomeno del copioso travaso o “transfert” linguistico di termini medici (del quale avremo modo di parlare anche più avanti) nel serbatoio della lingua comune come pure nei moduli dei linguaggi settoriali misti, (come ad esempio in quelli del linguaggio

⁵ CORTELAZZO (1990: 17)

politico o giornalistico), vorremmo sottolineare il frequente uso traslato di un cospicuo numero di espressioni, che avevano, al contrario, un significato rigorosamente univoco e monosemico nel linguaggio di derivazione, fra le quali ad esempio: *atrofia* (“la crescente atrofia dell’economia”), *cancrena* (“la cancrena delle istituzioni politiche”), *depressione* (“la depressione economica”), *fisiologico* (“crisi economica fisiologica”), *fibrillazione* (“la fibrillazione dei mercati valutari e azionari”), *capillare* (“sistema di controllo capillare”), *emorragia* (“emorragia di voti”), *bisturi* (“il bisturi del governo”), *ossigeno* (“dare ossigeno all’economia”), *febbre* (“la febbre dei titoli di stato”), *radice* (“le radici della crisi”), *terapia* (“la terapia d’urto del governo”).

Un tipico esempio su tutti di uso polisemico è rappresentato a nostro avviso dall’uso del termine *frequenza*, che, una volta confluito nel bacino della lingua comune, acquista un valore del tutto polisemico, perdendo la propria originaria specificità semantica, per acquisire un’ampia gamma di sfumature di significato, come risulta dai seguenti esempi:

- 1) *Crescente frequenza degli incidenti automobilistici*
- 2) *Obbligo di frequenza alle lezioni*
- 3) *Frequenza delle corse dei mezzi pubblici*

2. Il fenomeno del transfert

Gli esempi appena illustrati ci offrono lo spunto per attirare l’attenzione sul fenomeno registrato in Italia a partire dalla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, legato alla crescente diffusione e volgarizzazione di termini specialistici provenienti dai linguaggi settoriali della tecnica e della scienza (quali ad es. *orbitare*, *allunare*, *allunaggio*, *sonda spaziale*, *pressurizzare*, *sintonizzare*), promossa nell’uso medio soprattutto attraverso la stampa. Il massimo grado di volgarizzazione e di passaggio dal settoriale al comune si registra soprattutto – come nota il Beccaria (*Italia=no*, 1988) - „nel settore del linguaggio della psicoanalisi. Basti pensare al massiccio impiego che si è fatto dopo gli anni Sessanta di termini provenienti dalla sfera della psicoanalisi, con il proliferare di termini come: *nevrosi*, *depressione*, *ossessione*, *complesso*, *complessato*, *frustrazione*, *sindrome*, *inibito*, *inibizione*, *psicosi*, *mitomane*, *subcosciente*, ecc, con un’implicita valorizzazione della funzione designativa della parola⁶.

Un chiaro esempio di questo passaggio dal settoriale al comune può essere offerto da vocaboli come *sintonia* e *sintonizzare* (dalla tecnica radiotelevisiva) o *decodificare* (dalla teoria dell’informazione); mentre, invece, un esempio del passaggio da un linguaggio settoriale ad un altro, mediato dalla lingua corrente potrebbe essere quello di *ammortizzatori sociali* oppure di *decollare* e di *decollo*, filtrati sia dal linguaggio dell’economia che da quello politico-giornalistico, nel significato comune di „una fase dello sviluppo economico“.

Un esempio infine del fenomeno opposto, cioè del passaggio dal comune al settoriale, come ritorno al significato univoco, può essere offerto, come sottolinea il Beccaria, „da espressioni come *spirale* (nel significato di „aumento continuo di salari che porta a prezzi elevati“), di *serpente* (*serpente monetario*), o quella ancora più recente di *cuneo* (*cuneo fiscale*), vocaboli, questi, che per i profani appaiono „carichi di forte tensione metaforica, mentre per l’economista sono invece chiari e precisi, privi di ambiguità“⁷.

⁶ Così il Beccaria: “Nell’ambito specialistico una parola vuol dire una sola e ben precisa cosa. Lo psicologo quando parla di *complesso* o di *nevrosi*, ha in mente un ben determinato concetto. La lingua comune alona invece quei concetti di margini evocativi, di valori *euforici*. Le parole che dai linguaggi tecnici passano alla lingua comune conservano in qualche misura il fascino e il prestigio della loro specializzazione d’origine.” (BECCARIA, 1988: 161)

⁷ BECCARIA (1988: 163)

A questo punto, ci sembra opportuno sottolineare il fatto che, se è innegabile da una parte che l'arricchimento del lessico rappresenta un fenomeno assai positivo e proficuo per la lingua, non è possibile sottovalutare, dall'altra, alcuni pericoli che si nascondono dietro l'attuale tendenza, (simile oggi ad una vera e propria moda) ad un assorbimento sempre più massiccio e indiscriminato nel lessico comune di tanti vocaboli specialistici, (parallelamente a quella dell'uso dilagante di anglicismi) dei quali l'utente medio si impossessa spesso allo scopo di farne utile sfoggio, servendosene pure come mezzo per una possibile promozione sul piano sociale e intellettuale.

Fra i maggiori rischi, legati al fenomeno di un imponente travaso o «transfert linguistico»

dal settoriale all'italiano comune, caratterizzato da un'architettura sempre più complessa e variegata, c'è quello secondo noi di un progressivo appiattimento e livellamento della italiana parlata da una massa di utenti, cresciuta sì enormemente, ma portata sempre più verso automatismi e conformismi evidenti, riconducibili all'utilizzazione meccanica e quanto mai generalizzata di locuzioni cristallizzate.

Osserva a questo proposito il Beccaria, riportando un giudizio di G. Barberi Squarotti⁸: „Pare che la maggior parte delle persone parli sempre più per formule, qualunque sia l'occasione in cui debba dire qualcosa, della vita, della politica, dei sentimenti oppure degli interessi economici. È sufficiente ascoltare conversazioni in giro per la città, interviste volanti per radio e televisione con persone comuni, per rendersi conto di quanto sia sempre più o meno concesso rompere il diaframma delle parole già confezionate. L'appiattimento della lingua ha come frutto la fine di ogni dissenso e di ogni opposizione costruttiva“.

Tornando al nodo centrale delle nostre riflessioni, che è quello dell'attuale evoluzione dei linguaggi settoriali in rapporto all'italiano comune, crediamo valga la pena di sottolineare la portata del fenomeno connesso con un sensibile appiattimento della lingua, che parecchi linguisti ritengono di poter ricondurre soprattutto alla situazione di una sempre più ampia fruizione dell'italiano unitario e di una italianizzazione di massa, non accompagnate da un'efficace attività di controllo da parte della scuola.

Il fenomeno della progressiva desementizzazione di molti vocaboli specialistici, appare pertanto collegabile ad un inevitabile sbiadimento della loro originaria pregnanza semantica, provocato da un impiego spesso improprio e, a lungo andare, inevitabilmente usurante di alcuni termini specialistici. Questo nel senso che questi vocaboli, come si è già avuto modo di sottolineare, pienamente assorbiti dalla lingua comune, vengono a perdere poco a poco la propria specificità e univocità, per acquisire marcate valenze polisemiche, connotazioni più sfumate e finalità sempre più marcatamente connotative che denotative, con un uso spesso figurato ed estensivo. Un esempio su tutti in tal senso può essere rappresentato dall'attuale impiego del vocabolo *impatto*, che in origine era un termine balistico e poi dell'astronautica, ma che oramai designa, più genericamente, l'effetto di un'azione di una certa violenza e forza.

La progressiva erosione e contaminazione semantica o desementizzazione, (quale prezzo inevitabile da pagare spesso al vezzo sempre più diffuso dell'impiego standardizzato della parola difficile e della formula prestigiosa), rappresenta quindi uno dei fenomeni più vistosi, che coinvolgono in varia misura alcuni linguaggi speciali, dai quali si attinge prevalentemente, in particolare quello *tecnico-scientifico*, il linguaggio *finanziario* o quello dell'*economia*.

Particolarmente ricca si presenta la rassegna di termini, relativi a questo o a quel settore specialistico, coinvolti in tale imponente fenomeno di travaso linguistico, che implica

⁸ BARBERI SQUAROTTI, in BECCARIA, (1988: 252)

una conseguente contaminazione a livello semantico, specialmente in occasione del passaggio nei cosiddetti *linguaggi misti*, come accade ad esempio nel caso del *linguaggio settoriale politico*, il *linguaggio dei giornali* o quello *sportivo*, massicciamente volgarizzati e progressivamente svuotati della loro originaria pregnanza.

Nell'attirare l'attenzione sull'esigenza, avvertita da più parti, di una lingua più semplice, spontanea e meno filtrata, di fronte al dilagante uso improprio di espressioni specialistiche, di tecnicismi e di locuzioni cristallizzate, a svantaggio della trasparenza e della comprensibilità del messaggio, il linguista F. Sabatini⁹ osserva opportunamente: „Nel prendere atto di una tendenza molto forte oggi, che è proprio quella di fare sfoggio di un linguaggio tecnico a sproposito, cioè fuori della situazione appropriata con interlocutori non esperti, va rilevato che capita molto spesso di dover discutere argomenti tecnici in modo niente affatto tecnico, e cioè come fatto comune che interessa un po' tutti. In tal caso bisognerebbe evitare l'uso di troppi termini tecnici, perchè la situazione non lo richiede e non lo tollera”.

3. I linguaggi settoriali specialistici e quelli misti

L'attuale fenomeno, cui accennavamo prima, relativo alla perdita di funzionalità d'uso di un linguaggio settoriale e all'uso eccessivo di termini specialistici nell'italiano corrente, che porta alla conseguente desementizzazione di un significato tecnico convenzionale, coinvolge più da vicino, in particolare misura, una categoria di linguaggi settoriali piuttosto eterogenei e compositi (primo fra tutti il linguaggio politico o quello dei giornali), chiamati non a caso *linguaggi settoriali misti*, che si differenziano dai linguaggi settoriali veri e propri per la presenza di alcuni elementi peculiari e distintivi.

Essi appaiono infatti caratterizzati, come osserva il Sensini, da „un lessico costituito dalla confluenza di elementi diversi che provengono da sottocodici, cioè da linguaggi settoriali assai più omogenei di altre discipline” (in particolare quello della medicina e dell'economia) dove avevano in origine un significato specifico univoco, conforme ad un uso rigorosamente denotativo della lingua, tipico delle lingue speciali vere e proprie. In questo senso, ci sembrerebbe forse più pertinente e corretto, nel caso del linguaggio settoriale dei giornali e di quello politico, adottare la definizione terminologica di „conglomerati di lingue speciali”.

Uno degli elementi maggiormente peculiari e distintivi dei linguaggi settoriali misti consiste a nostro avviso in un impiego prevalentemente *connotativo* oppure *conativo* e spesso *misto* della lingua, come accade ad esempio nel caso del linguaggio *politico* o di quello della *pubblicità*.

Un'analisi approfondita dei *linguaggi settoriali misti*, che appaiono sempre più indissolubilmente fusi con la lingua comune, implicherebbe inevitabilmente un'opportuna analisi complementare dei linguaggi dei *media* non alfabetici (in particolare della televisione e del cinema) che presentano, rispetto alle lingue speciali vere e proprie, alcuni elementi assai peculiari e distintivi, sui quali mette opportunamente l'accento il Cortelazzo, il quale sottolinea nello stesso tempo l'esigenza (della quale torneremo a parlare più avanti) di allargare la prospettiva di analisi *orizzontale*, tradizionalmente privilegiata dai linguisti italiani, contemporaneamente ad un approccio prevalentemente *sincronico*, a quella relativa alla dimensione *verticale* delle lingue speciali, trascurata a lungo dagli studiosi.

Sotto il profilo del rapporto comunicativo fra l'emittente e il destinatario del messaggio, ciò che risulta caratterizzare, riprendendo l'opinione del Cortelazzo, il rapporto comunicativo tra emittente e destinatario è il fattore della “non reciprocità”. Questo „non solo nel senso che il flusso comunicativo è unidirezionale e privo di interazione fra i partecipanti alla comunicazione, ma anche nel senso che asimmetriche sono le caratteristiche sociali di

⁹ SABATINI (1991: 518)

emittente e destinatario: mentre il primo è costituito da una struttura complessa e altamente specializzata, che deve poter disporre di ampie risorse economiche, il secondo è costituito da una somma, potenzialmente illimitata, di individui, ognuno con le proprie caratteristiche socio-culturali che fruisce dei messaggi trasmessi dai *mass - media* da solo o in piccoli gruppi”¹⁰.

Restando nell’ambito dei linguaggi settoriali puri quali varietà propriamente funzionali (la definizione di “stile funzionale” viene fatta risalire, com’è noto, intorno alla metà del secolo scorso, ai rappresentanti della Scuola di Praga, in particolare ad Havránek e Mathesius), anche in senso referenziale, è innegabile che uno dei sottocodici più marcati e meglio definiti è rappresentato dal linguaggio speciale *tecnico-scientifico*.

Il Dardano, nel sottolineare che la maggior parte degli studiosi si mostra concorde nel sottolineare i suoi caratteri distintivi di specificità e di univocità semantica in special modo a livello lessicale, (rilevando nello stesso tempo che „la tendenza alla formalizzazione appare anche ai livelli della morfologia e della sintassi, che presentano infatti caratteri di linearità e funzionalità”), fa propria la tesi espressa con particolare vigore dalla studiosa M.L. Altieri Biagi, che riteniamo di poter condividere in pieno, secondo la quale “un linguaggio scientifico, per la sua originalità e creatività, non può essere posto sullo stesso piano di un qualsiasi linguaggio settoriale, in forza delle sue caratteristiche di forza, attivamente interagente sia con la lingua comune che con la lingua letteraria”¹¹.

La marcata specificità e il carattere ben definito dal punto di vista formale e semantico (univocità dei termini) del vocabolario scientifico, (che trova il suo privilegiato terreno d’incontro, di livellamento e di diffusione nel linguaggio settoriale dei giornali)) viene messa opportunamente in evidenza dal Dardano, quando nell’intento di definire le caratteristiche peculiari di una parola del vocabolario comune rispetto ad un termine tecnico, osserva che „i caratteri che distinguono una parola del vocabolario comune da un termine tecnico sono i seguenti: 1) alla polisemia della prima corrisponde la monosemia del secondo; 2) la specificità¹² del termine si definisce in forza della sua appartenenza ad un settore terminologico ben definito nei suoi confini e nella sua struttura; 3) ciascun termine tecnico si trova in opposizione bilaterale oppure privilegiato con la cosa denotata oppure in opposizione multilaterale con gli altri termini tecnici, che compongono un determinato vocabolario scientifico; 4) ogni termine tecnico presenta un legame privilegiato con la cosa denotata”¹³.

Accanto all’aspetto distintivo della spersonalizzazione¹⁴ vorremmo sottolineare infine il fenomeno legato ad una sempre più fitta presenza di catene metaforiche nei linguaggi scientifici, principalmente riconducibile, a nostro avviso, all’esigenza di arginare e ridurre al massimo l’eccessiva proliferazione di termini tecnico-scientifici. Rispondente alla necessità universale di economia dei segni linguistici appare il frequente ricorso alle metafore tecniche,

¹⁰ CORTELAZZO (1990: 37-38)

¹¹ ALTIERI BIAGI, in DARDANO. In *Storia della lingua italiana*, vol. II., (1994: 499)

¹² I marcati tratti di specificità che caratterizzerebbero il linguaggio tecnico scientifico, vengono ben messi in evidenza da L. Guilbert nella sua ricerca *La specificité du terme scientifique et technique*, dove lo studioso francese (particolarmente interessanti si rivelano le considerazioni fatte dal Guilbert sulla genesi dei tecnicismi, individuando tutti i processi lessicali e morfologici che servono a differenziare, a “démарquer”, il nuovo sottocodice) perviene alla conclusione che “il carattere specifico di un linguaggio settoriale aumenta nella misura in cui diminuisce il numero dei suoi utenti. Dato che l’importanza di un termine tecnico non dipende dalla sua frequenza, ma dal suo grado di specializzazione (quest’ultima è inversamente proporzionale alla prima).” (GUILBERT, *La specificité du terme scientifique et technique*, in DARDANO, 1986: 497).

¹³ DARDANO, 1994: 597.

¹⁴ A proposito delle marcate esigenze di spersonalizzazione, tipiche di un contesto scientifico osserva la Altieri Biagi: „la lingua scientifica tende ad appiattare la dimensione cronologica dell’evento nella definizione del fenomeno e valorizza l’oggetto della ricerca, mettendo in secondo piano il soggetto che la conduce” (ALTIERI BIAGI, *I linguaggi scientifici*. In Sobrero, *Introduzione all’italiano contemporaneo*, 1996: 251).

attraverso l'impiego del meccanismo dell'analogia e, in particolare, del *transfert* lessicale¹⁵, di cui si è già avuto occasione di parlare in più occasioni.

3. Prospettive di ricerca delle lingue speciali in Italia; la dimensione orizzontale e quella verticale.

Nell'ambito del nostro sforzo di abbozzare un breve quadro introduttivo sulla realtà mutevole e variegata delle lingue speciali, tratteggiandone i confini, a volte piuttosto incerti e sfuggenti, assieme ai caratteri peculiari più generali, riteniamo opportuno soffermarci su due aspetti forse complementari (ma strettamente collegati all'oggetto delle nostre considerazioni), che intorno alla metà degli anni Novanta sono apparsi giustamente al Cortelazzo alquanto trascurati nella ricerca sulle lingue speciali in Italia.

Alludiamo qui all'aspetto relativo alla descrizione sistematica e a livelli differenziati delle singole lingue speciali, analizzate tradizionalmente piuttosto nella loro dimensione *orizzontale* che in quella *verticale*.

In altre parole, cioè, prendendo ancora spunto dall'analisi del Cortelazzo, quello che risulta mancare sarebbe la presenza di un nucleo di base, in grado di fornire validi punti di riferimento e nello stesso tempo una sorta di codice convenzionale delle modalità e norme di strutturazione di un testo, che potrebbe risultare particolarmente utile, se non addirittura prezioso, in particolare per chi è impegnato nell'attività di traduzione in italiano di testi, appartenenti a vari sottocodici linguistici.

Si tratta di un problema, che meriterebbe secondo noi una più accentuata attenzione e che presenta, a nostro avviso, un particolare spessore di attualità soprattutto oggi, quando si assiste ad un processo sempre più rapido ed imponente di internazionalizzazione delle lingue speciali, soprattutto a livello del lessico e della sintassi. Nel confrontare testi specialistici, appartenenti a lingue e culture diverse, mediati attraverso lo strumento della traduzione, affiora chiaramente come osserva il Cortelazzo "tutta la difformità fra la struttura riformulata attraverso l'operazione della traduzione e quella originale del testo tradotto".

Queste differenze, che possono essere più o meno marcate, sarebbero riconducibili, sempre secondo la tesi sostenuta dal Cortelazzo, che riteniamo di poter condividere nella sua sostanza, alla difformità fra i principali parametri che coincidono coi tratti distintivi della *subordinazione* e coesione logica fra le singole parti che compongono un testo scritto.

Prendendo ancora lo spunto dalle considerazioni del Cortelazzo, vale forse la pena di sottolineare il fatto che, se ad esempio fra l'inglese ed il tedesco è stato già fatto un confronto a livello di testi specialistici fra la struttura interna regolata dagli elementi di cui si è parlato prima, manca un analogo confronto per l'italiano, (tenendo come base per ovvie ragioni culturali l'inglese), anche se ci pare forse possibile anticipare (d'accordo con il Cortelazzo) che, con ogni probabilità, il comportamento dei testi italiani risulterebbe più vicino a quello dei testi in tedesco piuttosto che a quelli in inglese.

¹⁵ Gli esempi più recenti di questo processo di trasferimento di significato da un settore all'altro, (illustrato, come si è detto precedentemente da Guilbert) possono essere offerti dalla genetica molecolare, come osserva il Dardano, quando afferma: "Un esempio tipico è quello della genetica molecolare, che fa uso di termini e di espressioni riprese dalla teoria dell'informazione e eventualmente dalla lingua comune: *codice genetico, analisi genetica, referto genetico, programma, informazione, istruzione, copiare, codificare, decodificare, stampare*. Alcuni di questi vocaboli trasferiti (o metafore tecniche) sono di uso corrente presso gli specialisti; altri invece appaiono soprattutto in testi divulgativi. In questo fenomeno del 'transfert' lessicale, che anche in passato rappresentava il metodo più usato nella fabbricazione di terminologie, dobbiamo vedere la tendenza fondamentale della lingua verso l'economia dei segni. Alla superspecializzazione, che è propria del nostro tempo, e ai suoi aspetti negativi si cerca di opporre alcuni rimedi: soprattutto la tendenza ad esaltare le somiglianze più che le differenze fra i linguaggi scientifici. Si cerca così di ridurre la proliferazione delle terminologie mediante il *transfert* e l'analogia". (M. Dardano, *I linguaggi scientifici*, in *Storia della lingua italiana*, op.cit., p. 548).

Per quanto concerne il problema relativo alla natura di queste differenze (se siano cioè “inter-nazionali” oppure piuttosto “inter-disciplinari”) ci sembra di poter condividere la conclusione, alla quale approda alla fine lo studioso padovano, circa l’esistenza di un nesso imprescindibile che legherebbe i sottocodici linguistici specialistici e la cultura nazionale, con la quale risultano interagire, alla luce della circostanza che “le distinzioni fra culture nazionali e culture disciplinari si intersecano”.

Sotto il profilo degli obiettivi di funzionalità e di razionalizzazione comunicativa a livello internazionale, senza mai perdere di vista il processo diacronico di continua revisione e ristrutturazione delle terminologie specialistiche, ai fini di un’ideale ottimizzazione, non si può non condividere alla fine l’auspicio espresso dal Cortelazzo, circa la necessità della “costituzione di una sorta di banca dati terminologica”, (problema questo che coinvolge direttamente, come si è già accennato, la problematica delle traduzioni in lingua italiana nei Paesi slavi, fra i quali anche la Slovacchia).

Partendo dal necessario presupposto che tale obiettivo dovrebbe basarsi secondo noi soprattutto su criteri di funzionalità comunicativa, vorremmo sottolineare il fatto che la realizzazione di quest’obiettivo servirebbe da un lato a porre fine all’antica controversia fra i più intransigenti sostenitori dell’autarchia linguistica nazionale da una parte e i fautori di una necessaria apertura all’apporto delle lingue straniere (in particolare dell’inglese) nell’ambito delle terminologie specialistiche, dall’altro a fare uscire finalmente il problema della *normazione terminologica* „dalle strette dell’opposizione manichea tra monolinguismo linguistico e plurilinguismo tecnologico, tra purismo nazionalistico e cosmopolitismo”¹⁶.

Accingendoci a concludere le nostre riflessioni, mirate soprattutto ad introdurre, almeno nelle linee generali, gli aspetti più attuali, relativi alla complessa e sfaccettata problematica delle lingue speciali, delineando, almeno per sommi capi, le attuali prospettive di ricerca in Italia, riteniamo di poter condividere l’esigenza, sottolineata in particolar modo dal Cortelazzo, di un approccio maggiormente articolato, condotto su un duplice versante, (sia *sincronico* che *diacronico*), e, nello stesso tempo, ancorando saldamente la prospettiva di ricerca sulle lingue speciali ad una duplice dimensione della lingua, non soltanto orizzontale, (com’è avvenuto tradizionalmente) ma anche verticale.

Non andrebbe infatti, a nostro giudizio, sottovalutato il rischio che il continuo dilagare di esigenze innovative, (nella direzione di un continuo allargamento del percorso di ricerca e della prospettiva degli studi sulle lingue speciali in Italia, proiettata verso l’analisi di aspetti sempre più specifici e particolari dei singoli linguaggi), possa fare passare in secondo piano una strategia di analisi maggiormente articolata e “verticalmente” modulata delle lingue speciali.

Un approccio, cioè, in grado, di orientare l’attenzione sull’esistenza di una necessaria rete di interrelazioni, che rappresentano secondo noi l’imprescindibile presupposto per approdare ad una visione d’insieme più sistematica e funzionale. Non andrebbe infatti sottovalutato il rischio che l’assenza di un’opportuna revisione e aggiornamento della tradizionale strategia metodologica di orientamento della ricerca sulle lingue speciali in Italia, finisca con il generare prima o dopo una profonda frattura, mantenendo e approfondendo l’inutile barriera, esistente attualmente, fra la categoria dei linguisti, impegnati sempre più a concentrare la loro analisi sulle lingue speciali da un lato e la ristretta fascia rappresentata dagli addetti ed utenti più diretti delle lingue speciali, soprattutto tecnici e scienziati, dall’altro.

Prima di concludere le nostre riflessioni, dirette a delineare le possibili coordinate future dello studio delle lingue speciali in Italia, vorremmo tornare a ribadire la necessità di un opportuno approfondimento della consapevolezza dell’esistenza di un potenziale rischio,

¹⁶ CORTELAZZO (1990: 36)

implicito nell'attuale tendenza verso una crescente divaricazione e una certa dispersione del percorso di ricerca dei linguisti nei confronti delle lingue speciali, che appaiono sempre più inclini ad addentrarsi negli incerti sentieri di un labirinto teorico, sempre più staccato, però, dal terreno concreto della cultura e della realtà propria degli addetti ai lavori e di quanti operano concretamente nell'ambito delle discipline delle lingue speciali.

Il rischio di un'eccessiva frammentazione, di una sempre più astratta anatomizzazione specialistica e di una certa dispersione della ricerca sulle lingue speciali, condotta in Italia in senso prevalentemente "unidirezionale", con connotazioni sempre più rigorosamente e astrattamente "scientifiche", solleva un'esigenza, della quale vorremmo farci interpreti al momento di concludere le nostre rapide riflessioni sull'attuale orientamento della ricerca sui linguaggi specialistici in Italia.

Alludiamo all'opportunità, da noi segnalata già precedentemente, che, al contrario di quanto è avvenuto in passato, la ricerca si indirizzi e allarghi la sua latitudine pure in direzione della dimensione "verticale" della lingua, che presuppone, come si è già detto, un'analisi più modulata e diversificata dei differenti livelli, ai quali viene adoperata una lingua speciale (testi di divulgazione, relazioni, testi di volgarizzazione, ecc.) accompagnata, nello stesso tempo ad una costante e fruttuosa sinergia di rapporti e di interventi interattivi fra gli addetti ai lavori.

Un significativo elemento di riscontro circa lo spessore di attualità di tale esigenza (sulla quale abbiamo ritenuto opportuno insistere nella parte conclusiva delle nostre riflessioni sulle lingue speciali in Italia) ci pare ravvisabile nelle conclusioni di Giovanni Nencioni, Presidente dell'Accademia della Crusca, quando afferma: „Oggi accade sempre meno di notare il coinvolgimento diretto degli utenti delle lingue speciali (forse anche come riflesso della sempre più marcata separazione fra le due culture, quella tecnico-scientifica e quella umanistica), ma è chiaro che, qualunque approccio fra quelli delineati e altri possibili intendiamo adottare, la collaborazione con i colleghi delle discipline via via interessate è, se magari non indispensabile, certamente proficua“¹⁷.

Resumé

V našom príspevku sme sa usilovali načrtnúť najšpecifickejšie prívlastky takzvaných «linguaggi settoriali puri» vo vzťahu s takzvaným «linguaggi misti», ktoré sa v Taliansku vyznačujú jednak svojou nejednotnosťou a rôznorodosťou, jednak značnou diverzifikáciou. Ako príklad sme uviedli publicistický štýl a jazyk politikov, ktoré sa neustále prelievajú do súčasnej taliančiny. Osobitný priestor venujeme vedecko-technickému jazyku, ktorý tak na diachronickej ako aj na synchronickej rovine, sa podieľa v značnej miere na celkovom obohatení štandardnej taliančiny. Jedným z najpozoruhodnejších javov, ktorý sprevádza interakčný vzťah medzi odbornými štýlmi a štandardnou taliančinou, je jazykový „transfer“, prebiehajúci dvojakým smerom a síce od roviny bežného jazyka k odbornému jazyku a naopak. Nakoniec prízvukujeme skutočnosť, že analýza vertikálnej dimenzie odborných jazykových štýlov ostáva v porovnaní s horizontálnou rovinou ešte stále celkom zanedbaná.

In the introduction of our contribution we seek to convey well the most specific elements of pure technical linguistic styles, in comparison with the so-called mixed styles which on one hand distinguish by their significant disintegrity and diversity and on the other hand they distinguish by their distinctive diversification (as it is for instance in case of journalistic style or in language of politicians) which then significantly influence linguistic behaviour of the contemporaneous linguistic community. In this part of our contribution we focus our attention one of the most vigorous and most prestigious technical styles. We have on mind the most remarkable phenomenon constantly accompanying the interactive process between technical styles and contemporaneous Italian is the so-called lexical “transfer” running both ways: from the common level of language towards the technical style and vice-versa.

¹⁷ NENCIONI, G., in CORTELAZZO, M. (1990: 135)

Bibliografia

- AA. VV. (1994), *Il linguaggio della medicina*, DICA 33 (a cura di D. Troncarelli), Roma: Bonacci.
- ALTIERI BIAGI, M.L. (1991): *La lingua italiana e i linguaggi tecnici speciali*. In: *La lingua italiana oggi*, Milano: Istituto Lombardo Di Scienze e Lettere.
- ALTIERI BIAGI, M.L., In: Dardano M. (1994), *I linguaggi scientifici*. In : *Storia della lingua italiana*, vol. II., Torino: Einaudi.
- BECCARIA, G. L. (1973), *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano: Bompiani.
- BECCARIA, G. L. (1988), *Italia=no*, Milano: Garzanti.
- CASADEI, F. (1991), *Strutture sintattiche e morfosintattiche dell'italiano scientifico*. In: Giannelli L., Maraschio M., Poggi Salani T., Vedovelli M., *Tra Rinascimento e le strutture attuali. Saggi di linguistica italiana*, Torino: Rosenberg Sellier.
- CORTELAZZO, M. A. (1990), *Lingue speciali. La dimensione verticale della lingua*, Padova: Unipress.
- DARDANO, M. (1986), *Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari: Laterza.
- DARDANO, M. (1994), *I linguaggi scientifici*. In: *Storia della lingua italiana*, a cura di Serianni, L. e Trifone, volume II., Torino: Einaudi.
- JANNI, P. (1987), *Nostro greco quotidiano*, in *Dove va l'italiano oggi*, a cura di J. Jacobelli, Bari: Laterza.
- SABATINI, F. (1991), *La comunicazione e gli usi della lingua*, Torino: Loescher.
- SOBRERO, A. A. (1996), *Introduzione all'italiano contemporaneo, la variazione e gli usi*, Bari: Laterza.